



**Coppa Davis
I crampi bloccano
Pescosolido
Italia sconfitta**

Malanni in serie ed epilogo amaro per l'Italia del tennis nel quarto di finale di Coppa Davis contro il Brasile. A Marceglio gli azzurri sono stati sconfitti per 1-3 a causa del ritiro del debuttante Stefano Pescosolido nel primo singolare dell'ultima giornata. Il giocatore è stato colpito da crampi all'inizio del quarto set durante l'incontro con Oncins. Pescosolido era sceso in campo al posto di Omar Camporese, impossibilitato a giocare per il mal di testa all'avambraccio.

NELLO SPORT

**Napoli: stuprata
per «vendetta»
davanti
ai figli**

Stuprata in casa, davanti ai propri figli, da tre uomini «incapucciati». La donna, 22 anni, ha riconosciuto e denunciato uno degli assaltatori, poco dopo arrestato. Si tratta del pregiudicato Ciro Sibillo, che avrebbe agito per vendetta contro un fratello in carcere per possesso di armi, sospettato di collaborare con la giustizia. La donna vive nel terrore: teme di subire ritorsioni. «Spero che la polizia non mi abbandoni».

A PAGINA 7

**Pavia
Segretario pds
sotto inchiesta
per le tangenti**

Due avvisi di garanzia ieri per lo scandalo delle tangenti al Politecnico San Matteo di Pavia. Uno è stato indirizzato a Mario Ardito, presidente dell'Ivces, l'impresa costruttrice; con l'altro è chiamato in causa Luigi Bertone, segretario della federazione del Pds, il cui nome viene fatto in alcune registrazioni. Bertone ha dato le dimissioni, ma il partito gli ha ridato la fiducia. Si aggrava nel frattempo la posizione del dc Giuseppe Girani.

A PAGINA 8

**Catturato in Francia
il leader Eta
«Pakito»
Garmendia**

È stato tradito da una agenzia smantata da un suo collaboratore in Spagna il leader dell'Eta arrestato domenica sera dalla polizia francese in una villetta sui Pirenei. Francesco Mugica Garmendia, meglio noto come Pakito o Artapato, era nell'Eta da vent'anni - si dice che partecipò all'attentato in cui morì nel '74 l'ammiraglio Carrero Blanco, il defunto dittatore spagnolo - ma non aveva assunto il comando alla fine dell'87 schierandosi con l'ala più dura e irriducibile del terrorismo indipendentista basco.

A PAGINA 12

Editoriale

**Continuare così
Questo sarebbe
lo sfascio sicuro**

GIANFRANCO PASQUINO

La criminalità organizzata attanaglia tre regioni meridionali del paese, ha fatto il suo ingresso in una quarta, proietta i suoi tentacoli anche al Nord. Il debito pubblico ha superato il Prodotto nazionale lordo e il tetto di indebitamento stabilito da una Finanziaria - «falso in atto pubblico» - è stato sfondato di trentamila miliardi. I servizi essenziali, dalla sanità ai trasporti, mostrano gravissime crepe. Questo è il bilancio che i cittadini italiani come gli autorevoli commentatori stranieri possono e debbono fare di un decennio di pentapartito (e che adesso fanno anche i repubblicani neofiti dell'opposizione). Senza indicare qualsiasi cambiamento di metodo, di stile, di contenuti e neppure di alleanze, senza un progetto di governo democristiani e socialisti chiedono agli elettori di riprodurre la governabilità identificata con la maggioranza assoluta di seggi per i loro partiti nel prossimo Parlamento. Lo slogan socialista «Un governo per la ripresa» andrebbe correttamente inteso come «la ripresa del governo». In nome di che cosa? Di quella concreta governabilità che è solo la continuazione di un passato che ha portato il paese sull'orlo dello sfascio. Sono davvero arroganti Craxi, Andreotti e Forlani: pretendono di durare senza riuscire a dire che cosa faranno. È questa la più evidente dichiarazione della loro totale incapacità di elaborare linee politiche e programmatiche. La governabilità del continuismo è l'unica promessa che possono fare ai gruppi che hanno tratto vantaggi ingenti dal decennio della ripresa economica in Europa occidentale, ma che ora giustamente scalpitano di fronte alla enorme palla al piede del debito pubblico, all'inefficienza dei servizi, alla corruzione dello Stato.

Andreotti ha persino iniziato il dialogo strumentale con la Lega i cui voti potranno servirgli come surrogato di quelli che mancheranno se i firmatari democristiani del Patto referendario non tenevano fede al loro impegno. La governabilità dovrebbe essere stabilità politica e efficacia decisionale. Il pentapartito, soprattutto nella sua versione dell'ultima legislatura, ha prodotto quattro crisi di governo e tre presidenti del Consiglio, ha dato luogo a un pullulare di litigi, ha bloccato qualsiasi iniziativa riformatrice. Affinché il nuovo governo si costituisca sotto la sua graziosa guida, Bettino Craxi chiede che si rinunci alle riforme anche per questa legislatura. Non pochi democristiani sembrano alzare il prezzo della concessione di palazzo Chigi al segretario socialista soltanto per venire ricompensati dalla presidenza della Repubblica. Di politiche si parla, di programmi no.

L'alternativa al continuismo immobilista, secondo i segretari del quadripartito, sarebbe confusa e impraticabile, divisa e incapace di darsi un progetto. Il primo progetto di ogni alternativa all'immobilismo, alla continuazione di una deleteria gestione dell'ordine pubblico e di una disastrosa amministrazione dell'economia, consiste nel cambiare strada, metodi, persone. L'alternativa è, pertanto, un invito a cambiare, a battere il passato, ad aprire la strada ad un futuro possibile. Questo futuro sarà tanto più probabile quanto più i partiti di governo risulteranno indeboliti dal responso delle urne. Non ci sarà nessun salto nel buio, comunque preferibile ad un salto nel marasma del quadripartito, nelle sue lotte di potere, nella sua incompetenza politico-amministrativa. Ci sarà, invece, l'apertura di una fase nuova caratterizzata da una dialettica parlamentare libera e intensa che dovrebbe essere gradita a chi ha difeso tutti i meccanismi di questa forma di governo, compreso il proporzionalismo esasperato della legge elettorale. Inizierà il percorso delle riforme istituzionali e elettorali in un dialogo democratico che deve andare oltre i confini di una non più praticabile contrapposizione fra una maggioranza tenuta insieme a colpi di fiducia e un'opposizione timorosa di essere esclusa e emarginata. Infine, si discuteranno davvero i piani di rientro dal deficit pubblico, di ristrutturazione del fisco e dell'amministrazione finanziaria, di gestione dei servizi.

L'alternativa sta nelle cose da fare, è un progetto che si delinea nelle proposte del Partito democratico della sinistra e non nelle proteste della Lega né nella testimonianza dei gruppuscoli. Quale alternativa sarebbe se non si proponesse di cambiare partiti, coalizioni, governi e personale politico? A fronte dello sfascio del penta-quadripartito, di una stanca riproposta di un passato inglorioso, sta una credibile promessa di cambiamento, qui ed ora.

Il Quirinale: nessuna pregiudiziale. Occhetto: non vedo programmi seri da sottoscrivere
Rissa tra i partiti della maggioranza e gli industriali. Craxi: se perdo me ne vado

Cossiga: «Pds al governo? Non sarei io ad oppormi»

**Mille trucchi
per controllare
le preferenze**

ENRICO FIERRO

ROMA. La preferenza unica ha solo complicato il controllo del voto, non è riuscita ad annullarlo del tutto. Patta la legge trovati gli inganni. Il gioco è semplice, basta munirsi del normografo, un cartoncino con le lettere del cognome del candidato da votare, e fornirlo ai gruppi di elettori con caratteri grafici diversi. Le possibilità di controllo sono infinite, e non è finita qui. Un altro meccanismo di controllo del voto può essere fatto «manipolando» il cognome del candidato. L'unico vincolo è che il cognome storiato non sia identico a quello di un altro candidato della lista per la quale si è votato. Altro sistema è quello della doppia o tripla preferenza espressa sulla scheda: è valida solo la prima. E quando tutto ciò non dovesse bastare, è sufficiente dire all'elettore di votare più contrasegni, scrivendo la preferenza solo sul simbolo della lista dove è presente il candidato.

A PAGINA 4

Cossiga da Mosca dice che «darebbe il battesimo ad ogni governo indicato dalla maggioranza... anche col Pds. Per me la convenio ad escludendomi è venuta meno». Il capo dello Stato spinge anche per le riforme istituzionali. Ma Occhetto accetterebbe? «Solo sulla base di un programma avanzato. Ma non vedo questa possibilità dietro l'angolo. Altrimenti faremo l'opposizione per ricostruire la sinistra».

PASQUALE CASCELLA ALBERTO LEISS

ROMA. «Per me la convenio ad escludendomi è venuta meno e non trovo nessun motivo per escludere il Pds dall'area di governo». Cossiga ha ricambiato a Mosca alcuni degli argomenti che aveva avanzato due anni fa ad Edimburgo, e ha parlato dell'esigenza di riforme istituzionali per rafforzare la funzione del governo (presidenzialismo, ma anche leggi elettorali come quelle indicate dai referendum). Intanto Achille Occhetto è tornato a respingere l'idea di «governisimi» e altri «spastiche consociatività» una partecipazione del Pds all'esecutivo potrebbe avvenire solo sulla base di programmi innovativi sul terreno istituzionale e economico. Ma questa eventualità oggi non è alle viste e il leader della Quercia sottolinea l'esigenza di «ricostruire la sinistra» partendo da una grande forza di opposizione nel prossimo Parlamento. Il quadripartito minaccia: «Senza di noi il diluvio», ma Dc e Psi restano divisi sulla riforma elettorale. Craxi promette: «Se perdo me ne vado». Ed è di nuovo rissa tra maggioranza di governo e industriali. Pinnafarina attacca Andreotti, mentre il segretario del Psi accusa gli imprenditori che «hanno il verso a destra e a sinistra e si agitano in modo borboso».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Meno 5

MICHELE SERRA

Interviste volanti di Radio Radicale sul voto. «Non me ne intendo». «Che mme frega». «So' tutti eguali». La «società civile» nel cui nome, davvero abusato, si cerca di riscrivere l'alfabeto politico, spesso è politicamente analfabeta. Nun je frega. Fino a qualche anno fa questo deserto di dignità individuale era terreno fertile per raccogliere voti. L'ignoranza come garanzia di controllo sociale. Oggi il «popolo bue» non perde occasione per manifestare indifferenza, disprezzo, fatalismo, spesso ringhiosa ostilità nei confronti di chi gli ha fornito biada in abbondanza, ma pochissima coscienza di sé.

In Italia il fatturato complessivo dell'industria dei libri è di 700 miliardi l'anno. Più o meno costante da due decenni. Inferiore, sicuramente, al mercato delle provole.

«Con la pancia troppo piena, la gente diventa scema». Eugenio Finardi, *Millennio*.

Pronte le sanzioni L'Onu si prepara a punire Gheddafi



Il leader libico Gheddafi

TONI FONTANA A PAGINA 13

Oggi l'Eliseo decide sulla sorte di un governo che il 60% dei francesi vorrebbe a casa
Continua l'«inferno» dei socialisti: Fabius, segretario del Ps, non passa in Normandia

Edith Cresson capro espiatorio

Edith Cresson licenziata? Si attendono le decisioni di Mitterrand che dovrà trarre le conseguenze di un voto che ha punito i socialisti francesi anche più di quanto essi stessi prevedevano. Secondo un sondaggio il 60% dei francesi vorrebbe un cambio di premier. Ieri, appoggiando il candidato della destra classica, il Fn di Le Pen ha causato la sconfitta di Laurent Fabius nella regione Haute Normandie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ancora una giornata di silenzio. I cancelli dell'Eliseo si sono aperti ieri pomeriggio per far passare la limousine di madame il primo ministro. Ma trentacinque minuti dopo Edith Cresson è ripartita senza una parola di commento. Secondo le previsioni generali oggi stesso però Mitterrand farà sapere le sue decisioni sul governo. Un *tourbillon* di sondaggi indica che i france-

si vorrebbero Jacques Delors al posto della signora Cresson. Ma da Bruxelles il presidente della Commissione europea fa capire che non ci sta. Nuova umiliazione politica per i socialisti. Laurent Fabius, segretario del Ps e candidato alla presidenza della regione Haute Normandie, è stato battuto dal candidato neogollista appoggiato dagli otto consiglieri del Fronte nazionale.

A PAGINA 11



Edith Cresson

Ex capo 007 tedeschi: «Ministro di Bonn lavorò per la Stasi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Anche un ex ministro del governo di Bonn avrebbe lavorato per la Stasi, la polizia politica della ex Rdt. È quanto ha affermato, ieri sera, l'ex capo del *Bundesnachrichtendienst*, il servizio di controspionaggio federale, Hellenbroich - senza tuttavia fare il nome del personaggio, del quale ha specificato soltanto che attualmente è deputato al *Bundestag*.

La notizia, che ha sollevato scalpore nella capitale tedesca, ha trovato una conferma indiretta nella decisione, pre-

terieri sera stessa, della Procura federale di Karlsruhe di aprire una indagine sulla vicenda. Il procuratore von Stahl - è stato annunciato - ha convocato Hellenbroich per domani. L'ex capo del controspionaggio, intanto, ha confermato a una rete televisiva di avere indizi certi sul clamoroso caso di spionaggio e di averli ottenuti «da fonti affidabili». In una prima reazione ufficiale del governo, il ministro alla Cancelleria Bohl ha dichiarato che il gabinetto Kohl «non è in possesso di alcuna informazione».

Isabel de Silva aveva perso il bimbo ma non voleva dirlo al marito Ha inventato tutto la brasiliana «sequestrata» per partorire

SABATO 4 APRILE
CON L'Unità

Storia
dell'Oggi
Fascicolo
n. 37
MAROCCO



Giornale + fascicolo
MAROCCO
L. 1500

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Isabel de Silva Santos ha inventato tutto. Non è stata rapita e costretta a partorire bendata dalla banda dei quattro decisi a rubarle il neonato. Davanti alla polizia ha confessato di aver messo in piedi la storia del falso sequestro per non dover dire al marito che quattro mesi prima aveva avuto un aborto spontaneo. Lei, 42 anni, lui, 31. Lei già con due figli avuti dal primo marito, lui con il desiderio di averne uno suo. Per non addolorarlo con la notizia dell'aborto spontaneo avuto a cinque mesi, ha sostenuto la donna nella sua seconda, clamorosa versione, ha inventato la storia che è rimbalzata su tutti i giornali del mondo Sto-

ria inventata di sana pianta ma amaramente plausibile nella disperata e povera periferia di Rio de Janeiro. In Brasile il traffico di neonati e bambini per le adozioni internazionali è un commercio che non conosce crisi. Secondo un rapporto della polizia federale, ogni anno le adozioni legali da parte degli stranieri sono circa 1500, ma i piccoli brasiliani che lasciano clandestinamente il paese sono almeno tremila. Secondo fonti ufficiali brasiliane, metà dei neonati adottati illegalmente finiscono in Italia, il 30% in Francia, il 6% negli Stati Uniti. Altre destinazioni sono Israele, Belgio, Olanda, Svizzera e Germania.

A PAGINA 13

Mitterrand, li rimandi alle urne

SERGIO SEGRE

Il terremoto politico che ha investito la Francia in queste ultime due domeniche è stato talmente devastante da lasciarsi alle spalle soltanto vittime e macerie. A seppellire le vittime e a sparlare le macerie la Costituzione della V Repubblica chiama una persona sola, il presidente della Repubblica, al quale spetta anche, allo stesso tempo, di fissare regole, modi e tempi della ricostruzione. Le decisioni da assumere sono certamente le più complesse tra tutte quelle che Mitterrand è stato chiamato a prendere nel lungo arco temporale del suo doppio settennato. Richiedono insieme sensibilità democratica e senso nazionale ed europeo, dati i riflessi che essi avranno in una base tanto tormentata della vita politica francese e di quella del nostro continente. Ma richiedono anche senso della storia, ed è sin troppo evidente che Mitterrand, socialista e uomo di sinistra, sente profondamente l'inci-

denza che le sue scelte avranno sul futuro del Partito socialista francese e, più in generale, sull'immagine delle forze di sinistra in Europa. Si può discutere all'infinito se sia davvero espressione di vera democrazia il fatto che responsabilità di tanta portata ricadano sulle spalle di un uomo solo, ma questo è, in ogni caso, lo spirito e la lettera della V Repubblica, che fanno del presidente l'arbitro assoluto. In queste ore, nel chiuso dell'Eliseo, Mitterrand sta arrivando al dunque delle sue decisioni, ed è probabile, anche se non certo, che le annunci nel corso della giornata odierna, prima cioè della tradizionale riunione del mercoledì del Consiglio dei ministri. Ma in quale direzione andranno e quale sarà la loro portata?

Le ipotesi e le sottoposizioni sono diverse ma, in pratica, quelle principali si riducono sostanzialmente a due. La prima è quella di un profon-

do rimpasto nella composizione del governo o della formazione di un nuovo gabinetto, con il cambiamento dello stesso primo ministro. Sullo sfondo di una simile decisione ci sarebbe la speranza di poter modificare in un anno, sino alle legislative del 1993, gli orientamenti dell'elettorato francese. Più che una speranza - questa sembra piuttosto una illusione, tanto che Jacques Delors, ipotizzato come il migliore primo ministro possibile, si è immediatamente chiamato fuori con un argomento forte che vuole condurre in porto, a Bruxelles, la sua opera di costruzione Europea. La conseguenza, negativa potrebbe anche essere quella di tenere l'anno prossimo le elezioni in condizioni non migliori ma addirittura peggiori rispetto a quelle che hanno determinato il terremoto delle ultime due domeniche. La seconda ipotesi è quella dello scioglimento del Parlamen-

to e della convocazione di nuove elezioni, così come richiede, secondo i sondaggi di ieri, una consistente maggioranza di francesi. La conseguenza, pressoché certa, sarebbe la vittoria del centrodestra e la difficile coesistenza, già conosciuta ai tempi del governo Chirac, tra una formazione governativa di questa natura e il presidente Mitterrand. In subordine a questa ipotesi c'è anche quella, più astratta che reale nelle attuali condizioni politiche, di una modifica della legge elettorale con il passaggio dal sistema maggioritario a quello proporzionale e la convocazione, su questa base, di elezioni anticipate. Se ne è discusso molto nei mesi scorsi ma ora questa sarebbe, certamente, la più impopolare delle soluzioni.

Rimangono in sostanza le prime due ipotesi ed è tra queste, pur con tutta la capacità di inventiva riconosciuta al «fiorentino» Mitter-

rand, che verrà probabilmente operata la scelta dell'Eliseo. Indubbiamente sono scelte di qualità diversa, anche se ambedue costituzionalmente legittime, e con riflessi politico-psicologici profondamente differenti. Mentre la prima rientra nel gioco politico tradizionale, e rischia perciò di aggravare ancora il distacco tra opinione pubblica e istituzioni, la seconda possiede tutta la forza di un atto non dovuto ma proprio per questo ancor più chiaramente rispettoso dei valori fondamentali della democrazia. È capace perciò di assicurare al partito socialista e alla sinistra, in un momento di grande difficoltà, quel prestigio morale che in politica è sempre pagante e che deriva anche, in larga misura, dalla capacità di saper anteporre gli interessi generali del paese a interessi strettamente partitici. Da un uomo come Mitterrand ci si può attendere un colpo d'ala democratico di questa portata.